

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 novembre 2014



C.N.I.

Italia Oggi	20/11/14	P. 34	Ingegneri, c'è la guida al nuovo Pct	Giovanni Galli	1
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	20/11/14	P. 33	Stragiudiziale non solo ai legali	Cinzia De Stefanis	2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	20/11/14	P. 33	La libera scelta del bollino Uni	Marco Ottaviano	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	20/11/14	P. 15	Piombino, corsa a due per l'ex Lucchini	Matteo Meneghello	4
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

Sole 24 Ore	20/11/14	P. 15	Tavolo fiume per la Ast di Terni		6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

ILVA

Sole 24 Ore	20/11/14	P. 15	Ilva, Adriano Riva ricorre in Cassazione	Domenico Palmiotti	7
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

ECONOMIA MONDIALE

Sole 24 Ore	20/11/14	P. 35	Qualcosa non funziona nella ripresa americana	Adriana Castagnoli	8
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

LAVORI PUBBLICI

Corriere Della Sera Roma	20/11/14	P. 2	Il neolaureato che dirigerà la guerra alle buche		9
--------------------------	----------	------	--	--	---

AVVOCATI

Italia Oggi	20/11/14	P. 34	Avvocati, più tempo per pagare		10
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

AGRONOMI

Italia Oggi	20/11/14	P. 26	Gli agronomi a Milano2015 con la Fattoria del Futuro	Angelo Di Mambro	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

FORMAZIONE

Italia Oggi	20/11/14	P. 16	Risse sui corsi di formazione	Edoardo Petti	12
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	----

INCOMPATIBILITÀ

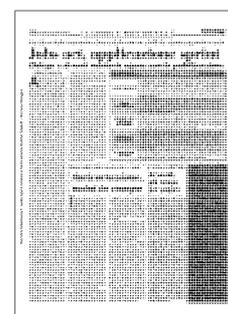
Sole 24 Ore	20/11/14	P. 55	Il primario può fare il consigliere comunale	Francesco Clemente	13
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

PROCESSO CIVILE

Ingegneri, c'è la guida al nuovo Pct

DI GIOVANNI GALLI

Il processo civile giudiziario diventa telematico e cambia la vita non solo agli avvocati ma anche agli ingegneri nelle vesti di consulenti tecnici d'ufficio (Ctu). Per questo motivo il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) ha emanato una circolare per illustrare tutte le novità: dalla posta elettronica certificata alla firma digitale, dalla registrazione della Pec al ReGIndE, (Registro Generale degli Indirizzi Elettronici, gestito dal Ministero della giustizia per l'invio delle comunicazioni in formato digitale), all'accesso ai servizi di cancelleria, dalla gestione dei fascicoli alla trasmissione di atti e documenti. Strumenti telematici e informatici accanto a nuove modalità di lavoro sono, quindi, alla base di questa «rivoluzione informatica» che, dallo scorso 30 giugno, impone l'obbligo d'uso di questo tipo di processo anche per i Ctu. Da qui muove, dunque, l'impegno del Cni nel sensibilizzare e informare tutti gli iscritti in merito agli adempimenti da attuare.



Il ddl concorrenza in cdm entro l'anno. Per gli avvocati ok a soci di capitali non professionisti

Stragiudiziale non solo ai legali Anche altri professionisti potranno esercitare l'assistenza

DI CINZIA DE STEFANIS

Introduzione della possibilità da parte degli avvocati di poter costituire società multidisciplinari e di far partecipare anche i soci di capitali non professionisti. Sopprimendo così le disposizioni attuali che limitano la partecipazione degli avvocati alle stesse società multidisciplinari (articolo 10 della legge n. 283/2011). Eliminazione della previsione per cui l'attività di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale, ove connessa all'attività giurisdizionale, sia di competenza dei soli avvocati (articolo 2,6 comma, della legge n. 247/2012). Tali attività potranno essere svolte anche da altri professionisti, come peraltro

attualmente accade per esempio, in materia contabile, tributaria e amministrativa. Soppressione delle limitazioni territoriali legate al domicilio del professionista nel caso di costituzione di associazioni professionali in quanto limita lo sviluppo delle associazioni multidisciplinari tra professionisti che esercitano la propria attività in ambiti territoriali diversi. Abrogazione del divieto dell'avvocato di aderire a più associazioni in quanto costituisce una restrizione alla libera iniziativa economica. Eliminazione dell'obbligo da parte dell'avvocato di fornire il preventivo solo «a richiesta del cliente». Rimozione del divieto di pattuire compensi pro quota lite ed eliminazione di ogni ruolo degli ordini circondariali nella determinazione del compenso nelle controversie tra cliente e avvocato. Queste alcune delle importanti novità sul fronte della riforma dell'ordinamento forense (legge

n. 247/2012) contenute nel disegno di legge sulla concorrenza del ministero dello sviluppo economico che l'esecutivo punta a varare prima della pausa natalizia e di cui *ItaliaOggi* aveva anticipato già parte dei contenuti l'11 ottobre scorso. Il ddl composto da dodici disposizioni normative sarà diviso in distinte sezioni. Ciascuna sezione conterrà le norme di immediata applicazione, una o più deleghe al governo per l'emanazione di decreti legislativi, l'autorizzazione all'adozione di regolamenti, decreti ministeriali e altri atti e le disposizioni recanti i principi fondamentali nel rispetto dei quali le regioni e le province autonome esercitano le proprie competenze normative, quando vengano in rilievo profili attinenti alla tutela della concorrenza e infine le norme integrative o correttive di disposizioni contenute in precedenti leggi per il mercato e la concorrenza, con esplicita indicazione delle norme da modificare o abrogare.

NOTAI. Modifica della disciplina della professione notarile contenuta nella legge n. 89/1913. In particolare dell'articolo 147 della legge n. 89/1913 che qualifica come «illecita concorrenza» tra i notai perseguibile con san-

zione disciplinare, la possibilità di effettuare «riduzioni di onorari, diritti e compensi», di servirsi dell'opera di procacciatori di clienti. Si tratta, si legge nella relazione al disegno di legge della concorrenza, di una previsione che mantiene ingiustificate forme di controllo, da parte dell'ordine, sulla libertà dei professionisti di organizzare la propria attività, con esplicito riferimento alla determinazione dei compensi per le attività professionali, ciò a fronte della liberalizzazione intervenuta a partire dal decreto legge n. 223/2006 convertito nella legge 4 agosto 2006 n. 248 e da ultimo ribadita dal dl n. 1/2012.

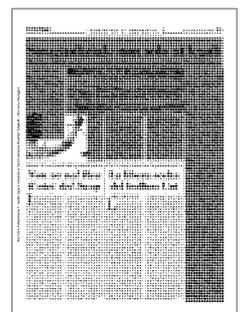
SANITÀ. Aumento della possibilità di scelta dei pazienti in termini di luogo di cura e medico, contestualmente alla trasparenza sull'affidabilità delle strutture sanitarie. Anche il settore delle farmacie, sarà oggetto di provvedimenti al fine di incrementare il livello di concorrenza.

COMUNICAZIONI. Per lo sviluppo di reti di nuova generazione e dei servizi digitali, verranno prefissati specifici traguardi intermedi, secondo quanto previsto dall'agenda digitale. Verranno previste misure volte a garantire l'utilizzo efficiente dello spettro radioelettrico.

—© Riproduzione riservata—

Le novità del ddl concorrenza (Avvocati)

Società	Possibilità da parte degli avvocati di costituire società multidisciplinari con la presenza di soci di capitali non professionisti.
Consulenza legale	Attività di consulenza legale e assistenza stragiudiziale aperta anche ad altri professionisti. E non riservata ai soli avvocati
Associazioni multidisciplinari	Abrogazione del divieto da parte dell'avvocati di partecipare a più associazioni.
Domicilio professionale	Soppressione della norma che fissa il domicilio professionale dell'avvocato presso la sede dell'associazione.



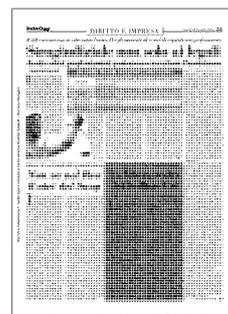
Per le professioni non regolamentate

La libera scelta del bollino Uni

DI MARCO OTTAVIANO

La certificazione di conformità del singolo professionista non appartenente ad un albo o ad un collegio alla norma Uni costituisce una libera scelta del professionista. Resta libera la facoltà, da parte di una associazione professionale, di richiedere quale requisito aggiuntivo per i propri iscritti la certificazione ad una norma tecnica Uni, ove esistente. Essa potrebbe anche essere utilizzata quale marchio/attestato di qualità dei servizi (art. 4, comma 1, secondo periodo, stante il collegamento con l'art. 81 del decreto legislativo n. 59/2010), che fa espresso riferimento al sistema di accreditamento di cui al regolamento europeo n. 765/2008. Questa una delle risposte fornite dal Mise in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi. Le norme tecniche elaborate dall'Uni non sono obbligatorie. Ma costituiscono solo dei principi e criteri generali che disciplinano l'esercizio autorregolamentato della singola attività professionale e ne assicurano la qualificazione. Sia i rappresentanti delle parti interessate, sia i singoli citta-

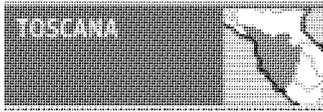
dini possono partecipare alla redazione delle norme Uni nella fase dell'inchiesta pubblica finale, esprimendosi sul progetto di norma preparato dal gruppo di lavoro dell'Uni. In più i rappresentanti delle parti interessate possono prendere contatto con l'Uni sia per promuovere la redazione di una nuova norma, sia per chiedere di essere inseriti nel gruppo di lavoro delegato alla redazione, e nella fase di «inchiesta pubblica preliminare». Le associazioni devono avere natura privatistica, essere fondate su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva, con il fine di valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza. Gli statuti e le clausole associative delle associazioni professionali devono garantire la trasparenza delle attività e degli assetti associativi, la dialettica democratica tra gli associati, l'osservanza dei principi deontologici, nonché una struttura organizzativa e tecnico-scientifica adeguata all'effettivo raggiungimento delle finalità dell'associazione.



La crisi della siderurgia. Il commissario Nardi apre le buste di Cevital e Jindal: domani la relazione al Mise e la decisione, poi la firma dei contratti

Piombino, corsa a due per l'ex Lucchini

Sindaco e sindacati: algerini favoriti - Gozzi (Federacciai): fiduciosi di avere un'area per il preridotto



Matteo Meneghello

■ L'algerina Cevital e l'indiana Jindal south west confermano il loro interesse per gli asset toscani della Lucchini. Ieri mattina il commissario straordinario Piero Nardi ha ritirato le due buste contenenti le offerte definitive. Giunta al termine questa ultima fase di rilancio - necessaria, ha specificato ieri il commissario, «a verificare la presenza di eventuali altri interessi per lo stabilimento» - è arrivato il momento delle scelte. In quest'ottica, il commissario ha inoltre specificato, sempre ieri, che «per quanto riguarda la manifestazione di interesse inviata da Federacciai per la realizzazione di un impianto di Dri (preridotto, ndr) da 2,5 milioni di tonnellate» ha deciso «in coerenza con quanto previsto dal disciplinare di vendita» di trasmettere la proposta ai due soggetti interessati all'acquisto degli asset, vale a dire Jindal e Cevital. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi si è detto fiducioso di potere raggiungere

un accordo su questo progetto, con il ministero dello Sviluppo e con l'autorità dell'accordo di programma. «Non sarà difficile per il governo, in sede di assegnazione, destinare un'area per la nostra iniziativa - ha detto ieri -. Il nostro progetto crea posti di lavoro, ci sono tutte le possibilità di ritagliare uno spazio oggi inutilizzato: serve un'area non enorme, vicina alla banchina portuale nella zona dei vecchi parchi minerali, oggi inutilizzata poichè l'altoforno è ormai spento. Confidiamo in un esito positivo».

Tutta l'attenzione è rivolta ora al Comitato di sorveglianza, nominato dal Mise, che domani ascolterà la relazione di Nardi e deciderà, con tutta probabilità, di procedere con la cessione degli asset. Dalla procedura non trapelano dettagli sulle offerte. Secondo l'opinione della maggior parte degli addetti ai lavori gli indiani non avrebbero ritoccato la proposta, e questo sembrerebbe spianare la strada agli algerini che hanno invece fornito ulteriori elementi di elucidazione relativi al piano industriale e agli strumenti finanziari a sostegno del loro documento. «Non sembra che ci siano grosse novità rispetto alle

proposte iniziali - ha detto ieri il sindaco di Piombino Massimo Giuliani -, e questo, quindi, potrebbe favorire Cevital per la maggiore solidità della proposta in termini di sviluppo industriale anche diversificato». Dello stesso tono i commenti dei sindacati. «A quanto ci risulta - ha spiegato Fausto Fagioli, segretario della Fim di Piombino -, è in vantaggio Cevital

IL CONFRONTO

Per i nordafricani gioca la tutela dell'occupazione. Gli indiani contano sulla caratura del gruppo e sul know how di settore

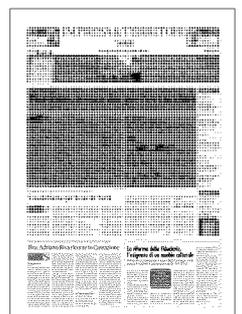
sull'offerta di Jindal, anche se la risposta finale la sapremo dal commissario e dal Governo».

Per Vincenzo Renda, segretario della Uilm di Livorno «se l'offerta di Jindal fosse rimasta quella originaria è superfluo dire che l'offerta di Cevital è migliore». Stessa interpretazione per Luciano Gabrielli, segretario della Fiom di Livorno. «Se non ci sono grossi rilanci da parte di Jindal Cevital è favorita - ha detto -. Ci aspettiamo che le

offerte vengano visionate in maniera corretta, senza interferenze». Il sindacalista confida nel fatto che «sia il commissario Nardi sia il viceministro Claudio De Vincenti dimostrino correttezza, come del resto hanno sempre fatto».

L'ultima parola spetta però al commissario. Il ventilato vantaggio di Cevital sugli indiani è dato dalla consistenza stessa della proposta algerina, che, a differenza di quella di Jsw, prevede un esplicito mantenimento dell'area a caldo, e quindi maggiori opportunità occupazionali (rafforzate anche da un progetto per un hub agroalimentare e logistico a Piombino). A favore di Jindal (che intende rilevare solo i tre laminatoi dando lavoro a circa 750 addetti) resta però la caratura internazionale e la solidità strutturale del gruppo (i nordafricani sono privi di un background siderurgico, almeno ragionando in un orizzonte temporale recente). Domani potrebbe già mettersi velocemente in moto l'iter per la cessione definitiva: in caso di parere positivo del Comitato, si passerà ad un decreto del Mise e alla sigla dell'accordo preliminare (una pre-sigla è già stata firmata da entrambe le parti in sede di presentazione delle offerte vincolanti).

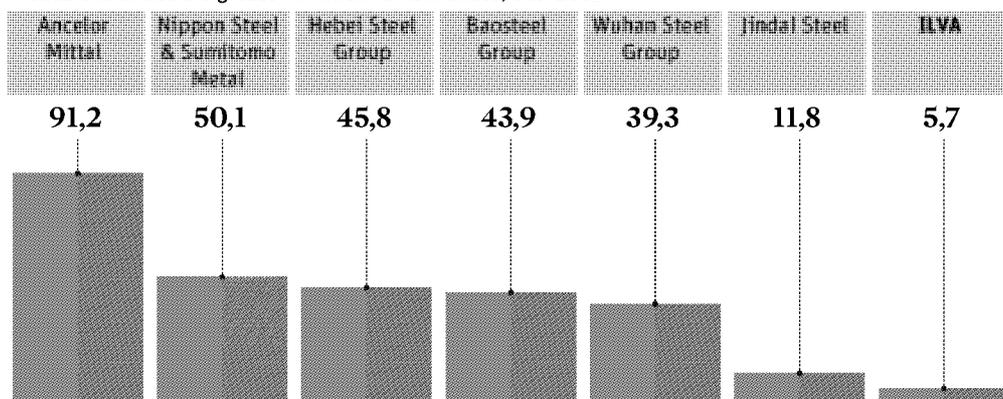
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giganti dell'acciaio

CLASSIFICA DEI PRINCIPALI PRODUTTORI GLOBALI DI ACCIAIO

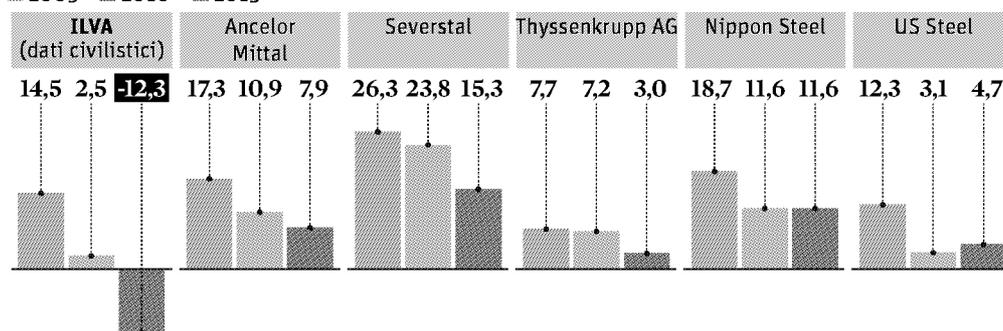
Produzione di acciaio grezzo in milioni di tonnellate; dati 2013



IL CONFRONTO SUI CONTI

MOL/Fatturato netto - Dati in percentuale

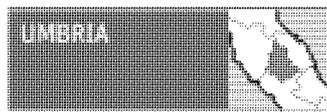
2005 2010 2013



Fonte: World Steel association; elaborazioni Sole 24 Ore su bilanci delle società

Il polo umbro. Riunione a oltranza nel tentativo di trovare una mediazione

Tavolo fiume per la Ast di Terni



Una riunione fiume, costellata di rinvii, riunioni tecniche, approfondimenti, sospensioni. Ieri è stata un'altra giornata di trattative serrate per il futuro della Acciai speciali Terni. Il tavolo, iniziato alle 10 della mattina di martedì, è stato sospeso nella notte ed è ripreso ieri mattina. Solo in tarda serata, dopo una verifica congiunta con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e l'ad Lucia Morselli, è stato possibile fissare qualche punto fermo, nel tentativo di trovare una firma all'intesa nella notte.

La discussione sul piano industriale sembra ormai incanalata verso un percorso in larga parte condiviso. Le linee fondamentali, già emerse nel corso della prima giornata di trattativa no stop, riguardano la soglia di un milione di tonnellate di produzione, la profondità di 4 anni del piano, le garanzie sugli investimenti, comprensivi del trasferimento della linea a freddo da Torino. Nel corso della trattativa è emersa anche la disponibilità dell'azienda (di proprietà del gruppo tedesco ThyssenKrupp) di allargare la strategia commerciale di Ast anche all'Europa me-

ridionale. Qualche passo in avanti, ma ancora non definitivo, è stato fatto infine sulle decisioni relative al mantenimento in esercizio del secondo forno, che l'azienda intende condizionare ad una verifica di mercato al termine del piano.

Le maggiori criticità sono emerse in relazione alla discussione sulla contrattazione aziendale (la difficoltà sta nel bilanciamento tra le esigenze di risparmio avanzate dall'azienda e le richieste sindacali di tutele e garanzie su istituti come le maggiori

zioni notturne e domenicali), vero punto focale della discussione nella giornata di ieri. Ma il rischio di una rottura, durante la giornata, è arrivato anche dalla richiesta aziendale di potere definire esuberanti strutturali, oltre alla mobilità volontaria incentivata (125 gli esuberanti attuali secondo gli ultimi conteggi: l'azienda punterebbe a chiudere questa partita entro Natale). «Per quanto riguarda le nostre proposte sull'integrativo, secondo l'azienda siamo distanti - ha spiegato ieri, in una pausa della trattativa, la segretaria generale di Ugl metalmeccanici Mara Antonietta Vicaro -, mentre sul piano industriale ci sono delle convergenze. I problemi - ha sintetizzato - sono dunque sui salari

e sulla gestione di eventuali esuberanti». Rosario Rappa, segretario della Fiom, ha parlato esplicitamente, nel tardo pomeriggio, di «stallo. La Fiom - ha detto - non firmerà mai dei licenziamenti: un conto è la mobilità su base volontaria, un altro i licenziamenti». In serata, prima del vertice con il ministro Guidi, si è registrata una piccola schiarita sul fronte degli integrativi, con proposte migliorative dell'azienda, scongiurando il rischio di una rottura definitiva. I rappresentanti della Fim Cisl al tavolo, twittando dalla sede del Mise, hanno parlato espressamente di «piccoli ma significativi passi in avanti».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

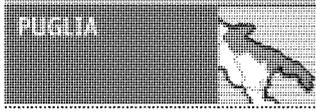
IL PUNTO

Ampia condivisione del piano industriale presentato da ThyssenKrupp, maggiori criticità sul contratto integrativo



Il caso Taranto. Per bloccare il dissequestro di 1,2 miliardi disposto dal gip Fabrizio D'Arcangelo

Ilva, Adriano Riva ricorre in Cassazione



Domenico Palmiotti
TARANTO

Approda in Corte di Cassazione la battaglia legale di Adriano Riva per impedire che il miliardo e 200 milioni sequestrato dalla Procura di Milano a maggio 2013 a lui e al fratello Emilio vada al capitale dell'Ilva. Morto Emilio Riva ad aprile scorso e avendo la famiglia rinunciato alla sua eredità ma non all'Ilva, tanto che il Tribunale di Varese ha nominato un curatore, ora è Adriano ad opporsi al "prelievo". Il miliardo e 200 milioni finiti sotto chiave per presunti reati fiscali e valutarli appartiene infatti ad entrambi ed è collocato in una serie di trust esteri. A fine ottobre il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, accogliendo

l'istanza dell'Ilva e applicando la legge, ha disposto che le risorse vadano all'azienda come aumento di capitale o in conto futuro aumento di capitale. Ha inoltre stabilito che le nuove azioni siano intestate al Fondo unico Giustizia e che il sequestro si trasferisca dalle somme e dai beni alle azioni.

Norma incostituzionale, l'ha definita la difesa di Adriano Riva affidata allo studio legale Bana di Milano. Ma il gip ha respinto la tesi affermando che «nel conflitto tra i diritti proprietari dei soggetti attinti da trasferimento coattivo e gli interessi costituzionalmente rilevanti al diritto all'ambiente salubre, al lavoro e alla salute», i primi fanno un passo indietro rispetto ai secondi. Non ha destato sorpresa il fatto che Adriano Riva sia ricorso in Cassazione. Era nell'aria che la famiglia si opponesse ad una norma che ha

duramente contestato sin dalla prima formulazione.

L'appello in Cassazione ovviamente non pregiudica il fatto che l'Ilva metta mano sul miliardo e 200 milioni. Bisognerà infatti vedere cosa deciderà la Suprema Corte. Semmai complica un percorso che, già dopo il verdetto del gip, certo non era in discesa perchè non esistono precedenti in materia e la modalità tecnica del trasferimento è tutta da costruire. Eppoi, l'uscita dal tunnel dell'Ilva più che dipendere dallo sblocco delle risorse sequestrate, adesso dipende soprattutto dall'arrivo delle offerte

BATTAGLIA GIUDIZIARIA

Le risorse dovrebbero essere destinate all'aumento di capitale della società. Ma per la famiglia la norma è incostituzionale

dei potenziali compratori. Da questo punto di vista proseguono i contatti tra il commissario Piero Gnudi e la cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia che dovrebbero spianare la strada alla presentazione, a breve, di una proposta da parte di quest'ultima. E da fonti vicine al dossier si apprende che anche Giovanni Arvedi è al lavoro per mettere a punto la sua offerta, probabilmente insieme a Cassa Depositi e Prestiti e senza altri partner industriali o finanziari. Prima arriveranno le offerte, prima si capirà se e quando le banche erogheranno all'Ilva la seconda rata del prestito ponte (125 milioni) con la quale il commissario a dicembre potrà pagare stipendi, tredicesime, premi di risultato e anche l'indotto di Taranto che, con i nuovi lavori fatti, è tornato in credito verso il siderurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro ai dati di Pil e disoccupazione

Qualcosa non funziona nella ripresa americana

di **Adriana Castagnoli**

L'economia Usa cresce ma l'americano medio non si sente più ottimista e ne ha motivo. I dati del *Bureau of Economic Analysis* evidenziano aspetti contraddittori. Per quanto il Pil sia aumentato oltre le aspettative nel III trimestre (+3,5%), il rallentamento rispetto al periodo precedente (+4,6%) rivela un sottofondo meno brillante. Spesa pubblica federale e quella della difesa, con la riduzione dell'import, compensano la debolezza degli altri indicatori. Restano da sciogliere i nodi del deficit federale. Tuttavia le spese militari, balzate del 16%, sono ritenute volatili. La criticità della situazione dipende dalle profonde trasformazioni strutturali nella difesa, con la cessione ai privati di importanti attività che rischiano di indebolire la tradizionale supremazia tecnologica militare. Oggi il «complesso militare industriale», evocato negli anni 50 dal presidente Dwight Eisenhower, è ridotto a poche imprese. Nel 2012, più di 1/3 di ciò che il Pentagono spendeva in approvvigionamenti e servizi è andato a società non tradizionali dell'industria della difesa come Apple e Dell. Con la proprietà si sposta nelle mani dei giganti della tecnologia anche una quota di potere: Google, nel 2013, ha acquistato Boston Dynamics che sino ad allora aveva assicurato al Pentagono la frontiera tecnologica nella produzione di robot. Se Google non intende più procedere con la ricerca militare, la Difesa americana potrebbe perdere il primato nella robotica.

La riduzione dell'import è un segnale incoraggiante per la produzione interna. La creazione di posti di lavoro nel privato è stata straordinaria. Il punto è che la produttività media per lavoratore si è ridotta dal 2007 e in un anno è cresciuta appena dello 0,9%. E ciò malgrado le ore lavorate siano aumentate in modo impressionante sia per l'espansione dell'occupazione (oltre 1,4 milioni di posti di lavoro negli ultimi sei

mesi) sia per l'allungamento della settimana lavorativa (ai livelli di 60 anni fa).

Così, con la disoccupazione al 5,8%, un traguardo invidiabile per gli europei, i salari ristagnano e la partecipazione alla forza lavoro si è ridotta al livello del 1978. Questa fiacchezza può dipendere dal tipo di occupazione in crescita: con contratti a termine, nei settori dei servizi alla salute e della ristorazione. Manifattura e costruzioni sono cresciute poco, anche se lo shale sembra aver invertito il processo di declino industriale. È pur vero che gli importanti progressi nell'innovazione richiedono tempo per sviluppare benefici. Ma vi sono imprese che sono scoraggiate dall'investire in Information Technology. Perché anche negli Usa la polarizzazione politica su questioni cruciali per il lavoro, come la legge sull'immigrazione, nonché le elevate tasse sui redditi d'impresa (39,1%, almeno sulla carta) hanno finito per rallentare l'industria. Come ha sottolineato Janet Yellen, preoccupa la contrazione nel numero di nuove imprese, tradizionale segno di vitalità. Né si vede un significativo slancio nella ripresa dei consumi. Pertanto, alle elezioni del 4 novembre, gli americani hanno bocciato innanzitutto la politica economica del presidente Obama. E per questo i repubblicani hanno promesso di assicurare il loro appoggio a una rapida conclusione della *Trans-Pacific Partnership*.

Si prevede che la Federal Reserve aumenterà i tassi di interesse nella prima metà del 2015. Ciò stimolerà la domanda per azioni, bond e nel settore immobiliare ma non si tradurrà in migliori condizioni di vita per molti americani. Anzi, tenderà ad acuire i già alti livelli di ineguaglianza perché la proprietà degli asset è concentrata nelle mani dei più ricchi, e premierà lo strapotere della finanza. Ma lo scenario globale è molto più complesso, e gli Usa rischiano di soffrire anche la recessione dei partner commerciali come l'Europa che resta tuttora senza leadership né visione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



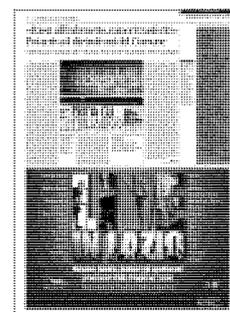
Lavori Pubblici

Il neolaureato che dirigerà la guerra alle buche

Si chiama Tommaso Giacchetti, 25 anni, laureato a Roma Tre, in ingegneria delle infrastrutture viarie e dei trasporti. Il giovane, sportivo che ama mare e montagna, era stato chiamato in causa dall'assessore ai Lavori pubblici Paolo Masini che, l'altra sera, non era stato troppo tenero nei confronti dei suoi dirigenti. «Il nuovo bando per la manutenzione stradale lo sta scrivendo un ragazzo neolaureato, abbiamo un problema anche con i nostri dirigenti che innovano poco e fanno i bandi copia incolla», aveva detto nel corso di un dibattito tra esponenti della giunta e blogger di Roma Capitale. Il Campidoglio aveva poi precisato che «Giacchetti lavorava già all'interno del dipartimento come stagista in collaborazione con i dirigenti degli uffici». Giacchetti ha comunque il compito di «svecchiare» in qualche modo le procedure. Il giovane si occuperà di affiancare gli uffici capitolini del dipartimento Lavori Pubblici nell'elaborare soluzioni innovative per il monitoraggio delle pavimentazioni stradali. Giacchetti è esperto del Pms, un sistema che consente di ridurre i costi di tre volte in caso di riparazioni nella fase iniziale del degrado stradale. Ma Roma è allo stadio finale.

M. R. S.

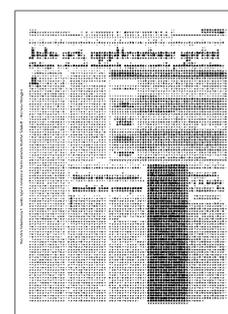
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSA FORENSE

Avvocati, più tempo per pagare

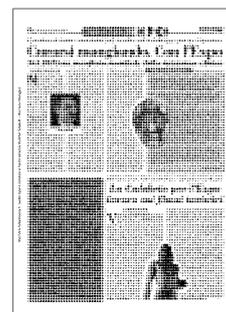
Regolarizzazioni contributive agevolate per gli iscritti a Cassa forense. Il Comitato dei delegati ha approvato una delibera (ora al vaglio dei ministeri vigilanti per il via libera definitivo) che introduce la possibilità di usufruire delle modalità rateali in caso di «regolarizzazione spontanea» o «accertamento per adesione», istituti, questi, già previsti dal vigente regolamento delle sanzioni (artt. 13 e 14). Approvato il provvedimento, il mancato pagamento dei contributi, seguito da domanda di regolarizzazione spontanea, comporterà la possibilità di rateizzare fino a tre anni il debito contributivo, con oneri aggiuntivi ridotti. La soglia minima dei contributi rateizzabili sarà, inoltre, abbassata a mille euro con facoltà, da parte del Consiglio di Amministrazione della Cassa, di consentire rateazioni più ampie (fino a cinque anni) qualora il debito complessivo da regolarizzare superi i 10 mila euro. La modifica, che avrà carattere strutturale, spiega una nota dell'ente, «è stata adottata anche per venire incontro alle difficoltà economiche della categoria».



Gli agronomi a Milano 2015 con la Fattoria del Futuro

Modelli di produzione alimentare «identitari, sostenibili e duraturi»: queste le esperienze che gli agronomi del mondo vogliono portare a Expo, con gli italiani in prima fila. Il progetto si chiama **Fattoria Globale del Futuro 2.0**, è sostenuto dall'**Associazione Mondiale Agronomi (WAA - World Association of Agronomists)** e dal **Conaf, il Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali**. L'ambizione è di dare spazio nella kermesse milanese alle «migliori pratiche in materia di biodiversità e miglioramento genetico, sostenibilità e produttività, sviluppo e identità locale, alimentazione e scarti alimentari», si legge in una nota del Conaf. L'idea del Fattoria Globale del Futuro 2.0 è stata illustrata a Bruxelles dal presidente dell'organizzazione **Andrea Sisti**, a chiusura dell'**XI Conferenza del Cedia**, l'organizzazione che raggruppa gli agronomi di tutta Europa. La struttura espositiva, curata dall'architetto **Enzo Eusebi**, si svilupperà attraverso attività divulgative, iconografiche e multimediali. La professione dell'agronomo, ha spiegato Sisti, si va sempre più qualificando «per la responsabilità sociale nello sviluppo sostenibile e nel rispetto della diversità dei territori delle comunità locali». E queste caratteristiche gli agronomi vogliono porre sotto i riflettori a Milano, dove terranno anche il loro **VI Congresso mondiale**, in programma dal 14 al 18 settembre 2015. Assieme alla presentazione del progetto per Expo, la conferenza del **Cedia** a Bruxelles è servita a lanciare la **carta europea per «arrivare al mercato unico dei servizi professionali per il governo del territorio rurale»**. Il documento di principi, spiega una nota del Conaf, vuole essere «una piattaforma comune per tutti i professionisti agronomi europei (86mila), e che dovrà poi tradursi nella **Epc - la tessera europea del professionista**». L'identità dell'agronomo europeo si caratterizzerà nell'uniformazione, da parte delle associazioni di categoria, dei percorsi di formazione e accesso alla professione di agronomo e forestale con focus su «formazione continua, assicurazione professionale, pubblicità informativa», al fine di ottenere un riconoscimento «automatico a livello Ue».

Angelo di Mambro, Bruxelles



I giornalisti si dividono. I disoccupati ce l'hanno contro i troppi corsi a pagamento

Risse sui corsi di formazione *In molti chiedono la revisione della legge Severino*

DI EDOARDO PETTI

Il confronto vivace provocato dall'applicazione dell'obbligo di formazione per i giornalisti italiani non accenna a placarsi. E si arricchisce di nuovi capitoli, che toccano nel profondo la categoria degli operatori dell'informazione.

Fortemente intenzionato a modificare le norme che hanno introdotto i corsi vincolanti di aggiornamento professionale, il parlamentare del Partito democratico **Michele Anzaldi** ha preannunciato la presentazione di un emendamento ad hoc per rivedere il regolamento governativo n.137 del 2012 attuativo della riforma degli ordini professionali realizzata dall'allora Guardasigilli **Paola Severino**.

Bersaglio del rappresentante del Nazareno è «la speculazione economica alimentata dal numero inadeguato di lezioni e seminari gratuiti. E che colpisce i meno garantiti e i precari». Gli ordini regionali incaricati di promuovere le giornate di approfondimento», scrive l'ex portavoce di **Francesco Rutelli** sull'*Huffington Post*, «non riescono a far fronte alle richieste dei

100mila giornalisti italiani. Persone che potrebbero incorrere in pesanti provvedimenti disciplinari - compresa l'extrema ratio della cancellazione dall'albo - se non maturano i crediti necessari.

Il timore li spinge a ricorrere ai corsi di formazione a pagamento organizzati da enti accreditati. Talvolta il costo raggiunge i 700 euro, provocando una duplice beffa per numerose firme costrette a un'attività precaria: «Perché oltre alla spesa rilevante un freelance è costretto a rinunciare alla giornata lavorativa senza ottenere alcuna retribuzione». L'iniziativa politica ha provocato un conflitto di tesi e punti di vista all'interno della categoria giornalistica.

Da un lato il presidente dell'Ordine nazionale. Dall'altro diversi responsabili degli ordini territoriali a partire da quello di Roma e del Lazio **Paola Spadari**, che appoggia apertamente la campagna del parlamentare Pd. Fra le voci più battagliere di questo fronte vi è l'ex presidente dell'Ordine del Lazio **Bruno Tucci**.

Fortemente critico nei confronti delle regole messe a punto dal governo Monti-Severino nel 2012, l'ex inviato del *Messaggero* e del *Corriere della Sera* ricorda come l'aggiornamento professionale lo si svolga ogni giorno innanzitutto nel terreno etico-deontologico e punta il dito contro norme «illogiche e onerose». Parlando di «corsi gratuiti presi d'assalto» e di «mancanza di tempo da parte di numerosi colleghi».

L'intenzione è «cercare un approccio con il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** per fargli capire che i giornalisti non ricevono nessun vantaggio e non imparano nulla dai corsi di aggiornamento». Tuttavia finora nessun passo ufficiale è stato compiuto per richiedere un incontro con l'esponente di governo: «Neanche dai rappresentanti degli ordini regionali». La ragione di tale silenzio, spiega Tucci, è legata a «resistenze e interessi tenaci».

Ed è qui che giunge il suo affondo contro una parte della categoria. «Vi sono molte persone», osserva l'ex firma di *Messaggero* e *Corriere*, «che svolgono l'attività di insegnanti dei corsi di

formazione e vogliono mantenerli per motivi economici. Tra loro vanno annoverati molti pubblicisti che affollano il Consiglio nazionale dell'Ordine».

Elemento grave ai suoi occhi: «Il ruolo di responsabili degli organi di rappresentanza professionale è rivolto al bene esclusivo degli iscritti e deve essere portato avanti in modo gratuito. Lo dico non avendo mai ricevuto una lira di rimborso quando tenevo lezioni e seminari per gli studenti universitari o per i praticanti di Roma e Lazio in vista degli esami di abilitazione».

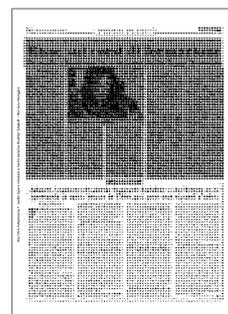
L'esortazione è promuovere un'iniziativa di ampio respiro. Molti colleghi, rileva Tucci, sono pronti a intraprendere forme di «disobbedienza civile-professionale»: «Alcuni di loro si augurano di ricevere le sanzioni previste per chi non adempie all'obbligo. Fino a quella estrema della cancellazione dall'albo professionale».

L'obiettivo è approntare una sorta di class action per sollevare la questione di costituzionalità della legge e del regolamento Severino presso la Consulta.

Formiche.net



Paola Severino



Consiglio di Stato. Nessuna incompatibilità nei centri con più di 10mila abitanti

Il primario può fare il consigliere comunale

Francesco Clemente

Il primario di una **azienda sanitaria locale** può essere nello stesso tempo consigliere comunale in un centro con più di 15mila abitanti, poiché le nuove norme "anticorruzione" nella pubblica amministrazione prevedono l'incompatibilità con la carica politica solo per il direttore generale, sanitario e amministrativo. L'ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza n. 5583/2014, deposi-

tata dalla Terza sezione il 12 novembre scorso.

I giudici hanno accolto il ricorso di un medico di una Asl con mansioni di dirigente medico di chirurgia generale e pronto soccorso contro l'incompatibilità contestatagli dal direttore generale per la contemporanea carica di componente dell'organo di indirizzo politico di una amministrazione locale, in generale vietata dall'articolo 12 del decreto at-

tuativo della legge "anticorruzione" (Dlgs 39/2013) ai dirigenti, interni e esterni, di Pa, enti pubblici e di diritto privato sotto il controllo pubblico.

Il collegio, annullando lo "stop" al primario, ha spiegato che in tal caso va applicata la disciplina speciale per il personale del Servizio sanitario nazionale (articolo 14 della legge) che elenca i casi di contrasto tra gli incarichi direttivi e le cariche di com-

ponenti degli organi di indirizzo politico nelle amministrazioni statali, regionali e locali, incluso quello di consigliere (e assessore) nei Comuni medio-grandi come nel caso in esame.

Questa norma, afferma la sentenza, «prevede esplicitamente una disciplina apposita per il personale delle Asl e delle Aziende ospedaliere al fine di "comprendere" nel regime dell'incompatibilità i tre incarichi di vertice (di-

rettore generale, direttore sanitario, direttore amministrativo)» e «implicitamente ma inequivocamente esclude da quel regime il personale ad essi subordinato, pur se rivestito di funzioni denominate "dirigenziali"». Per i giudici, la "ratio legis" sta nelle «caratteristiche peculiari alquanto diverse» dei dirigenti della Pa rispetto a quelle dei dirigenti medici i quali non hanno «competenze provvedimentali e gestionali, se non forse in misura del tutto marginale e limitata al momento organizzativo interno del reparto».

